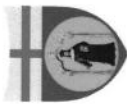




in collaborazione con



Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Scienze della Formazione
www.distor.unige.it



www.fieri.it



Università di Milano
Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche
www.sociol.unimi.it

Prospettive

Second generations: Citizenship and transnationalism by Catherine Wintol de Wenden

Incursioni. Giovani e crisi in Italia tra precarietà e incertezza

a cura di Enzo Colombo e Luisa Leonini

Introduzione di Enzo Colombo e Luisa Leonini

Condizione lavorativa e mobilità internazionale delle nuove generazioni italiane di **Mauro Migliavacca, Alessandro Rosina ed Emiliano Sironi**
Giovani adulti di fronte alla crisi occupazionale in Italia e Spagna. Immigrati e autoctoni a confronto di **Ivana Fellini e Giovanna Fullin**

Il lavoro, il futuro e la crisi nelle narrazioni dei giovani di origine straniera di **Antonella Spanò**
Diventare grandi nel contesto della crisi. Risorse, opportunità e barriere nei racconti dei giovani milanesi di origine italiana e straniera di **Edda Cecilia Orlandi**

Ricongiungere la famiglia in tempo di crisi. Strategie per ricostruire e difendere l'unità familiare a inizio millennio di **Francesco Della Puppa e Ottavia Salvador**

Contributi di ricerca

Imprenditori "ai margini"? Ascesa e crisi di commercianti senegalesi in una città del

Mezzogiorno di **Davide Arcidiacono**

Who serves whom? Immigration control, social welfare, and the public interest in a federalist system by **Eva A. Millona**

Débats et Combats

Mare Nostrum? di **Michelangelo Pascali**

FrancoAngeli
La passione per le conoscenze

Prezzo del presente fascicolo € 28,00 i.i.
(R106.2015.2)

ISSN 1972-4888

N. 2. 2015



*Rivista di studi e ricerche
sulle migrazioni internazionali*

**GIOVANI E CRISI IN ITALIA
TRA PRECARIETÀ E INCERTEZZA**

A cura di Enzo Colombo e Luisa Leonini

FrancoAngeli

MONDI migranti 2 - 2015



Diventare adulti nel contesto della crisi. Risorse, opportunità e barriere nei racconti dei giovani milanesi di origine italiana e straniera

Riassunto: L'articolo presenta i risultati preliminari di una ricerca basata su interviste in profondità a giovani milanesi di origine italiana e straniera che hanno terminato gli studi negli anni della crisi. L'autrice confronta i resoconti sul percorso e sulle aspirazioni per il futuro di giovani donne e uomini con alto e basso capitale culturale. I modelli di adultità che emergono sono, per i giovani laureati sia maschi che femmine, convergenti verso la costruzione di un progetto professionale e di vita svincolati dall'ambizione di raggiungere presto una stabilità. Questi divergono invece per le ragazze e i ragazzi meno istruiti. Le giovani percepiscono la loro inadeguatezza nella competizione per una occupazione che garantisce una retribuzione sufficiente e mostrano una generale incapacità di proiettarsi nel futuro al di là della formazione di una famiglia, aspirazione che però vedono come distante e per il momento non attuabile. I maschi ripropongono invece un modello di vita adulta consolidato, che non mettono in discussione nonostante questo si faccia sempre più difficilmente attuabile nelle presenti condizioni economiche.

Parole-chiave: giovani, crisi, aspirazioni, modelli di adultità, capitale culturale, Milano.

Growing up during the crisis: resources, opportunities and constraints in the accounts of young Milanese from Italian and migrant backgrounds

Abstract: The article presents preliminary results of a research based on in-depth interviews with young Milanese adults with Italian and migrant backgrounds who are experiencing the school-to-work transition in the years following the 2008 crisis. The author compares accounts of previous paths and future aspirations for young women and men, with low and high cultural capital. Emerging models of adulthood converge for female and male young university graduates, who are building flexible life trajectories and careers. Models of adulthood differ for less educated young men and women. The girls feel inadequate for a job market in which they feel unfit, in spite of their aspirations. This leads to an inability to project into the future beyond aspiring to have their own family. This aspiration is moreover described as distant and at present unfeasible. Instead, young men give an account based on a long-established model of adulthood, which they think will still be feasible for their lives, in spite of the present difficult economic conditions.

Keywords: Youth, crisis, aspirations, models of adulthood, cultural capital, Milan.

Ricongiungere la famiglia in tempo di crisi. Strategie per ricostruire e difendere l'unità familiare a inizio millennio

di Francesco Della Puppa* e Ottavia Salvador**

Introduzione

Sin dal suo inizio nel 2008, la crisi economica ha avuto un profondo impatto sulle società europee, con pesanti ripercussioni sulle traiettorie biografiche, sociali e familiari degli immigrati, soprattutto nell'Europa mediterranea. Un ampio numero di indagini sociologiche che si sono avvalse di strumenti quantitativi (Ambrosini et al., 2013; Bonifazi e Marini, 2011; Cillo e Perocco, 2011; 2014; Coletto e Guglielmi, 2013; Como, 2014; Ferrucci e Galossi, 2014; Fullin, 2011; Galossi, 2014; Reyneri, 2010; 2011), infatti, ha messo in luce come, in Italia, gli effetti della crisi abbiano colpito e stiano colpendo – sotto forma di licenziamenti, cassa integrazione e interdennità di mobilità – con particolare intensità proprio i lavoratori immigrati. Ciò ha indotto alcuni autori (De Gregorio, 2014; Sacchetto e Vianello, 2013; 2014; Semenzin, 2013a; 2013b) ad approfondire, attraverso studi qualitativi, le condizioni di vita dei lavoratori immigrati e le loro strategie di sopravvivenza nella crisi. Secondo diversi autori, inoltre, con l'avvento della crisi economica, si sarebbe registrato un inasprimento di prassi e disposizioni razziste e discriminatorie che – a partire dal livello istituzionale e delle politiche scendendo a livello “popolare” (Basso, 2010; Bettio et al., 2013; Iom, 2010) – avrebbe ulteriormente peggiorato le spesso già difficili condizioni lavorative (Azzeruoli, 2011; Ferrero e Perocco, 2011; Marcaletti, 2011) e sociali delle popolazioni immigrate.

La sociologia, quindi, ha approfondito le ricadute della crisi economica sulle traiettorie degli immigrati, concentrandosi soprattutto – come prevedibile – sulla dimensione lavorativa e affrontando solo raramente gli aspetti della vita familiare (Della Puppa e Salvador, 2012; 2015; Ricucci et al.,

*. Francesco Della Puppa, Università Ca' Foscari di Venezia; University of Sussex; University of Nova Gorica; Slovenian Migration Institute.

** Ottavia Salvador, Università di Genova, Università Ca' Foscari di Venezia.

2011), nonostante un simile scenario non possa che avere forti ripercussioni su tale sfera del loro agire sociale e sulle possibilità di ricongiungimento.

Al contempo, anche le ricerche che, negli anni successivi al 2008, hanno fatto del ricongiungimento familiare il proprio oggetto di indagine (Ambrosini *et alii*, 2010; Bonizzoni, 2009; Lainati *et al.*, 2008; Scabini e Rossi, 2009; Tognetti Bordogna, 2011) hanno solo secondariamente focalizzato i nessi con la recente – e, a volte, successiva – crisi economica. In Italia, infatti, la letteratura prevalente ha osservato soprattutto i cambiamenti che si determinano nei ruoli generazionali e di genere, nelle relazioni con le famiglie di origine e nelle dimensioni inerenti le sfere familiari (Ambrosini, 2009; Ambrosini *et al.*, 2010; Della Puppa, 2014a; Scabini e Rossi, 2008). Il processo del ricongiungimento familiare, ancora, è stato approfondito e analizzato nelle sue diverse declinazioni e modalità esperienziali (Ambrosini, 2009; 2014), ne sono state messe in luce i diversi ordini di difficoltà (sociali, relazionali, materiali, burocratiche, amministrative, etc.) e le ricadute che esso può comportare per i nuclei che ne sono protagonisti (Bonizzoni, 2009; Chiaretti e Perocco, 2010; Lainati *et alii*, 2008). Esso è stato inquadrato come strategia migratoria e familiare all'interno della cerchia allargata (Tognetti Bordogna, 2011) e come passaggio fondamentale per la costruzione sociale della mascolinità adulta degli immigrati (Della Puppa, 2014a; 2014b). Ne sono stati illuminati la spinta emancipatrice che agirebbe nei confronti di molte mogli ricongiunte – che si emancipano, così, alla subordinazione di un contesto familiare poco accogliente (*ibidem*) o che sfuggono a matrimoni e relazioni familiari insoddisfacenti (Ambrosini, 2014; Banfi e Boccagni, 2009) – e, al contrario, il suo “volto nascosto” – costituito dalle sofferenze e dalle frustrazioni esperite da coloro che vengono ricongiunti spesso loro malgrado (Della Puppa, 2014c). Sono state approfondite le pratiche della maternità a distanza e nel ricongiungimento (Ambrosini, 2009; 2014; Bonizzoni, 2009), i diversi percorsi familiari e di cura, tracciati con differenti stili “di genere” da uomini e donne (Ambrosini, 2009; 2014; Bonizzoni e Boccagni, 2013), e gli ostacoli o le facilitazioni al ricongiungimento incontrati dalle lavoratrici della cura immigrate (Ambrosini, 2014; Della Puppa, 2012).

Il presente contributo, frutto di una più ampia ricerca – volta a studiare le strategie con cui gli immigrati ricostruiscono e difendono l'unità familiare e come si configura la dimensione istituzionale e normativa di tale pratica –, quindi, si propone di illuminare, almeno in parte, il delicato e ancora scarsamente esplorato nesso fra crisi economica e ricongiungimento familiare degli immigrati. Si cercherà di mostrare, cioè, come l'*impasse* economico-strutturale abbia contribuito a mettere ulteriormente in crisi ciò che, almeno formalmente, viene riconosciuto come diritto soggettivo e fonda-

mentale. Soprattutto, però, si tenterà di mettere in luce le strategie – che potrebbero essere inquadrare come “tattiche” nel senso attribuitogli da De Certeau¹ (2010) – adottate dalle famiglie immigrate, prima per portare a termine il ricongiungimento e poi per difendere, più o meno efficacemente, il diritto all'unità familiare così acquisito, ma continuamente assediato – dal mutato quadro economico, certo, ma anche da politiche migratorie sempre più restrittive e volte al disciplinamento della mobilità; da una progressiva frammentazione del processo amministrativo e di gestione delle pratiche; finanche dalla mobilità migratoria riattivata per far fronte alle necessità materiali del nucleo ricongiunto.

Dopo una breve panoramica sul percorso metodologico intrapreso e sul processo di ricerca attraversato, il contributo mostrerà come l'attuale congiuntura economica stia progressivamente mettendo in crisi anche le norme e le pratiche che dovrebbero garantire l'accesso al *diritto* all'unità familiare, ma che, di fatto, lo trasformano in una *concessione*; si passa, cioè, da un diritto *nella* crisi a un diritto (sempre più) *in* crisi.

Successivamente, ci si focalizzerà sulle tattiche adottate, sulle traiettorie sociali percorse e sugli *escamotage* messi in campo dagli immigrati ricongiunti – spesso in sinergia con gli operatori degli enti sindacali e di patronato convenzionati alla gestione delle pratiche – per portare a termine il ricongiungimento, così come narrati dalle stesse famiglie ricongiunte e, soprattutto, dagli stessi operatori di sportello.

Una volta mostrate le strategie finalizzate al raggiungimento dei requisiti per il ricongiungimento e, quindi, all'accesso al diritto dell'unità familiare, si cercherà di mostrare quelle che le famiglie immigrate hanno messo in campo per difendere e mantenere il diritto così faticosamente ottenuto.

Infine, prima di presentare alcune riflessioni conclusive, si approfondirà la mobilità di cui i membri delle famiglie ricongiunte sono spesso protagonisti – il più delle volte loro malgrado – nell'attuale quadro economico, mostrando come tale strategia di sopravvivenza nella crisi rimetta in discussione l'unità familiare che attraverso tale mobilità si cerca faticosamente di preservare e che si configura, così, come un *orizzonte in fuga*. Entro l'ambivalenza della riattivata mobilità territoriale e migratoria che caratterizza molte famiglie ricongiunte – che cercando, così di resistere all'impatto della crisi –, un ruolo centrale sembrerebbe svolgerlo l'acquisizione della cittadinanza italiana, chiave di accesso a un orizzonte di possibilità che può ora dispiegarsi sul piano europeo.

1. I due termini verranno utilizzati in maniera indifferente. Per questioni di brevità, per un approfondimento sulle distinzioni di senso si rimanda a De Certeau (2010).

1. Nota metodologica

Come anticipato, l'indagine ha preso in considerazione un tessuto socio-territoriale circoscritto del contesto italiano, la provincia di Venezia. La ricerca si è avvalsa di strumenti metodologici qualitativi, principalmente interviste narrative in profondità, semi-strutturate e non strutturate.

Le interviste hanno coinvolto in un primo momento gli attori a diverso titolo coinvolti nella gestione delle pratiche del ricongiungimento familiare e fra loro posti in un campo gerarchicamente ordinato. Sono stati, così, intervistati gli esponenti degli organi periferici dello Stato (operatori e assistenti sociali della prefettura *in primis*); i rappresentanti istituzionali delle autonomie locali e gli operatori delle rispettive articolazioni progettuali (dirigenti, operatori e assistenti sociali dei servizi sociali e per l'immigrazione del Comune di Venezia); gli operatori degli enti *no-profit* convenzionati alla gestione delle pratiche (sindacati e patronati di diversi orientamenti); alcuni testimoni privilegiati ed esponenti della società civile (professionisti e/o membri di associazioni di immigrati, operanti nell'ambito dell'immigrazione).

In un secondo momento, sono state raccolte le narrazioni delle famiglie immigrate ricongiunte o ricongiungenti, intervistando, in contesti separati e facendo coincidere il genere dei ricercatori a quello degli intervistati, sia il familiare ricongiungente, sia – quando già presente in Italia – il familiare ricongiunto. Le famiglie intervistate sono state scelte tenendo conto delle nazionalità di origine in base alla loro peculiare presenza in provincia di Venezia (gli intervistati erano originari del Marocco, dell'Albania, delle Filippine, della Moldavia, del Bangladesh); rispettando la differenza di genere (sono stati coinvolti prevalentemente i coniugi di coppie ricongiunte tranne nel caso della nazionalità moldava in cui sono state intervistate madri ricongiunte e figli ricongiunti, a causa della decisiva predominanza di tale tipologia di ricongiungimento); considerando tempi diversi di ricongiungimento per meglio catturare gli effetti della crisi economica (da decenni fa, a mesi fa, sino a ricongiungimenti contingentemente in atto e, quindi, in assenza del familiare ricongiunto ancora nel Paese di origine); sulla base della loro collocazione sul territorio provinciale, al fine di cogliere i diversi effetti della crisi e l'eterogeneità delle strategie messe in campo dalle famiglie immigrate nelle differenti aree del contesto considerato.

I dati così raccolti sono stati coadiuvati dall'osservazione partecipante condotta – in occasione delle interviste e in momenti successivi – nei servizi sindacali e di patronato che si occupano di ricongiungimento e nei luoghi domestici delle famiglie ricongiunte.

2. Strategie e tattiche per un diritto in crisi e nella crisi

Calato dentro il frenetico brulichio delle pratiche, anche il diritto all'unità familiare – similmente ad altre declinazioni normative – si frantuma a livello spaziale/geografico, contribuendo «all'impossibilità di unificare e definire l'esperienza giuridica che acquisisce di conseguenza tratti schizofrenici» (Gjergji, 2013: 156). La marcata territorializzazione di questo diritto passa attraverso diversi livelli:

1. i contesti europei e nazionali restrittivi in materia di politiche migratorie e di riconoscimento del diritto all'unità familiare per come hanno stabilito i requisiti necessari alla riunificazione; ma anche i contesti di origine dei ricongiungenti per come regolano e, a loro volta, amministrano le pratiche di loro competenza per il *nulla osta*;
2. contesti locali per come incorporano le norme in una molteplicità di pratiche eterogenee a base territoriale mettendo alla prova il riconoscimento materiale dell'unità familiare a seconda delle variabili di contesto e del potere discrezionale esercitato nell'interpretazione delle regole.

Il diritto così stratificato giunge alle famiglie che a loro volta lo agiscono concretamente nei diversi *iter* burocratici e nei processi di significazione che travalicano il “qui e ora” della burocratizzazione. Ha luogo, così, un diritto soggettivo che diventa dunque polimorfo, territorializzato, per chi lo esercita come titolare, ma anche per chi lo esercita come servizio:

Se vai a Venezia ti dicono una cosa; un'altra se vai a Padova; un'altra se ti sposti... c'è un'altra legge (marito ricongiungente di origine marocchina).

C'è una diversità nell'approccio nella valutazione dell'idoneità, nella prevalenza, nei tempi di risposta alla richiesta del cittadino straniero che deve documentare l'idoneità dell'alloggio. È una realtà territorialmente disomogenea (riferente dello Sportello unico per l'immigrazione).

Alcuni Comuni hanno fatto delle interpretazioni sui requisiti igienico-sanitari estremamente rigide. La Provincia è molto strana perché se uno abita in un Comune trova più facilmente casa, ma magari il Comune mette alcuni requisiti, alcuni paletti che non lo facilitano, allora c'è un elemento facilitativo e uno ostativo, è più facile per tanti motivi e poi, invece, dal punto di vista giuridico, la casa non la trovi o costa tantissimi soldi. [...] Ci sono tante scappatoie che le procedure possono contenere al loro interno a seconda di chi le utilizza, il vincolo più forte è sulla casa. [...] C'è una visione collegata all'uso delle leggi, del giuridico come politica dell'immigrazione (responsabile Servizio immigrazione, autonomia locale).

Al contempo, esso si configura anche come diritto inserito dentro la peculiare cornice della "pubblica sicurezza" che gli è attribuita in Italia e che viene progressivamente estesa anche alle autonomie locali a cui sono stati assegnati e delegati poteri di controllo (Basso, 2010). Prende forma, così, una "creatività normativa" che incorpora limitazioni ritenute "ragionevoli" conseguentemente alla giurisprudenza costituzionale e ad altri margini di discrezionalità in gioco:

I Comuni, sentendo di dover sostituirsi alle forze di polizia per quanto riguarda l'amministrazione della loro presenza nel territorio italiano ha assunto una postura pratica, culturale e 'psicologica' assolutamente repressiva. Affinché dimostrassero la loro 'non pericolosità', ad esempio, è stato chiesto a questi cittadini non più 'semplicemente' il contratto di lavoro, ma anche gli ultimi tre o sei o, perfino, nove mesi. Non è più sufficiente la dichiarazione di ospitalità, ma è necessario un contratto di affitto e tale contratto deve essere garantito da un soggetto terzo. Insomma le forme di tale controllo cambiano secondo la 'creatività' normativa dei singoli comuni [...]. I limiti dovuti ai requisiti reddituali e alloggiativi sono giustificati spesso forzando l'interpretazione, ribadendo, cioè, che sono limiti di carattere amministrativo volti a tutelare le esigenze dei ricongiunti e a garantire loro situazioni abitative e di mantenimento che non violino la loro dignità personale che costituisce, a sua volta, un altro diritto fondamentale (avvocato e membro di associazione operante nell'ambito dell'immigrazione).

Questo diritto soggettivo deve confrontarsi/scontrarsi con gli interessi pubblici locali e nazionali, europei e planetari. I campi dove questa battaglia viene giocata sono attraversati da un ambivalente principio di sostenibilità, accompagnato da immagini di famiglia e progetti di riunificazione ai quali si chiede di farsi sicuri e non perturbati, ancora di più nella crisi.

Ricongiungimenti familiari realistici nel senso che siano tali, che siano effettivi, sostenibili, che non siano delle avventure, che non siano strumentali. [...] Dove vuoi portare la tua famiglia, come pensi di mantenerli, cosa pensi di fare, tua moglie, se il reddito non ti basta, pensi che possa lavorare oppure no, sono cose molto complesse. Lavorare sui ricongiungimenti familiari è anche prevenire per la città, marginalità, frustrazioni, abbandoni (responsabile di servizio immigrazione, autonomia locale).

Tali dinamiche si rendono concretamente visibili durante l'accertamento e la valutazione dei requisiti necessari per ricongiungere, sottoposti a esami di fattibilità preventivi dai diversi servizi implicati:

Diciamo che se la normativa prevede che ci sia una certa valutazione, che ci sia una certa garanzia... cioè il diritto è quello di riunire il nucleo familiare e con-

sentire questa realtà [...] per un rispetto di ciò che noi stessi consideriamo un valore. Perciò trasformiamo questo valore anche nei confronti dei cittadini che vivono qua e hanno la famiglia altrove. [...] È nostro dovere sia affermare il diritto ma anche, responsabilmente, far sì che ci siano le basi, non per grazia ricevuta, ma per cosa costruita nel tempo. Perciò il diritto è un qualcosa che io riconosco esserci, ma non posso far valere un diritto e tutti i costi collegati a quel diritto attribuirli a qualcun altro perché dovunque ciò che attiene alla tua sfera deve essere mantenuta da un lavoro: insomma il lavoro è fondamentale, un reddito personale proprio è fondamentale. Perciò da questo nasce tutto il diritto ma il diritto non è sempre e comunque: passa attraverso delle regole (operatore di sportello di un ente di patronato).

La generalità delle norme emanate in Italia dai vari governi, rese pubbliche nel linguaggio burocratico e della scienza giuridica si trasforma, dunque, nel nostro circoscritto campo di ricerca, in pratiche attraverso due diverse e principali modalità: pratiche non solo del diritto all'unità familiare in quanto tale, ma anche pratiche inerenti al conseguimento dei requisiti richiesti perché il diritto possa essere esercitato.

Le regole vengono diversamente interpretate, storia per storia, disegualianza per disegualianza entro i margini di discrezionalità dei confini giuridici con la conseguenza che i percorsi possono diventare molto individualizzati e lo sono, di riflesso, anche i diversi strumenti di tutela posti a loro protezione, nel modo con il quale incidono sulle prassi amministrative e se/come ne generalizzano l'interpretazione; ma anche le strategie di frangimento dei richiedenti.

Ergono dai racconti dei vissuti di disincanto perché del ricongiungimento - ma anche del processo di acquisizione della cittadinanza, come si vedrà di seguito - gli intervistati colgono la burocratizzazione e l'arbitrio delle restrizioni. I requisiti per ricongiungere sono spesso definiti dai testimoni coinvolti nell'iter burocratico come "barriere", "ostacoli" che i richiedenti devono affrontare per ricongiungere.

Se fosse un diritto sarebbe anche un po' più facile [da esercitare], se invece "voi mi mettete delle barriere", delle difficoltà... quindi non è un diritto (operatore servizio immigrazione, autonomia locale).

Sicuramente il diritto all'unità familiare è percepito come diritto, sto generalizzando moltissimo, la percezione che sia un diritto, c'è la percezione che ci siano i mezzi, gli strumenti per poterlo esercitare fino in fondo, no. Più che una concessione di nuovo tutti gli ostacoli messi vengono giustamente percepiti come ostacoli e quindi da questo punto di vista ostacoli a un diritto (responsabile di servizio immigrazione di un ente sindacale).

Il diritto all'unità familiare risulta dunque coinvolto nel processo di "regressione" dei diritti soggettivi a diritti concessi, rivelando il peso che questo può avere nei vissuti di riconoscimento.

La maggioranza non lo vive come un diritto da esercitare, ma come una concessione. [...] La concessione è una concessione prevista dalla legge. [...] Un signore dopo aver fatto il ricongiungimento mi ha detto "grazie, veramente grazie per quello che avete fatto", invece di viverlo come "è un mio diritto" (operatore servizio immigrazione, autonomia locale).

È concepito come un misto tra un diritto e una concessione. È certamente un misto, nel senso che comunque va dimostrato, uno non lo può esercitare in qualsiasi momento in cui lo desidera. [...] Il diritto lo esercitiamo noi, siamo noi che parliamo di diritto, noi come servizi, noi come operatori (responsabile servizio immigrazione, autonomia locale).

Il diritto all'unità familiare è un diritto alla persona per cui va esercitato da tutti. Però è solo apparente questo fatto. In che senso. Ha diversi livelli. C'è un livello del diritto che è pieno, è riconosciuto solo al cittadino italiano. Per il cittadino italiano che dimostri di avere un qualsiasi parente all'estero ha diritto di farlo venire senza nessun nulla osta, non deve dimostrare di avere l'alloggio idoneo, non deve dimostrare di potergli dare da mangiare tutti i giorni, tutti i mesi, tutto l'anno, ecc. Il cittadino straniero regolarmente soggiornante però in quanto... cioè lo straniero regolarmente soggiornante ha il diritto, esercita questo diritto su un nucleo familiare considerato nella sua come dire accezione minima. La moglie e i figli. I genitori solo se (referente Sportello unico immigrazione).

Il requisito alloggiativo è esemplare, sia per rendere il processo di territorializzazione in atto, sia i tratti di restrizione e "concessione" connessi: una casa che deve rispettare degli *standard* "ragionevoli" calati *dalla fonte*, ma tradotti localmente in forme eterogenee:

Non c'è dubbio che le riforme sono andate in senso restrittivo. La stessa richiesta dell'idoneità dell'alloggio che adesso prende in considerazione un numero di parametri molto più alto di quello... ha ristretto il numero degli alloggi che possono essere dichiarati idonei a questo fine, dal punto di vista politico non è che c'è un corrispettivo di restringimento nei confronti dei cittadini italiani (referente dello Sportello unico per l'immigrazione).

Una "casa dei requisiti" dove è concesso esercitare la propria ragione degli affetti (Siriani, 2006) solo a certe "ragionevoli" condizioni ritagliate anche da un presupposto "decoro". È così soprattutto per la certificazione della "idoneità abitativa" che richiede la dimostrazione - tramite la consegna della documentazione relativa e controlli ispettivi negli alloggi - di una

definita superficie calcolata in metri quadri per abitante, delle altezze minime dell'alloggio, di impianti di riscaldamento e areazione di un certo tipo - soggiorni e cucine devono essere muniti di finestre apribili, mentre i bagni devono essere dotati, se non finestrati, di un impianto di aspirazione meccanica. Questo significa, concretamente, costi elevati a carico dei richiedenti per produrre questa documentazione - che spesso non risulta facilmente reperibile - e per le modifiche richieste in caso l'alloggio non sia considerato conforme. I requisiti al diritto sono pensati come degli ostacoli, dice una donna ricongiunta di origine marocchina, aggiungendo: «Cercano sempre di farli costare, per non far entrare la gente» e come ribadiscono altri intervistati:

Con questi metri quadri mi sta facendo impazzire perché veramente non son d'accordo perché almeno che arriva la persona dopo ci penso io dove mettere quel bambino là, io ho dovuto mettere centocinquanta (euro) in più al mese per avere i metri quadri (madre ricongiungente di origine moldava).

Non è un diritto è come un'opzione. [...] Un'altra cugina di mia madre ha cambiato la cucina, tutto e alla fine non va bene, per quello non lo senti come un diritto, lo senti come un'opzione che c'è se vuoi, se riesci se non fare niente (moglie ricongiungente di origine filippina).

There are some requirements, especially the house... I acquired an apartment in Venice so that's the difficult part because I spent a lot of money there (marito ricongiungente di origine filippina).

Si configura un diritto "su misura" in conformità a un'immagine di nucleo familiare che non è solo culturale (Della Puppa, 2014; Kraler, 2009; Strasser *et al.*, 2009), ma concerne un riconoscimento possibile calmierato da altre variabili come il controllo dei movimenti transnazionali e *infra*-territoriali giocando a questi livelli la contenzione/liberazione della mobilità e la tenuta in quanto diritto fondamentale all'unità familiare.

Le dinamiche innestate dalla necessità di ricomporre la propria famiglia, diventano una pressione trasformativa che è rappresentata dai servizi implacati nell'*iter* burocratico come una realtà che cambia, è densa di contraddizioni che non è semplice ricondurre a dei processi perché si tratta di comportamenti, tattiche, strategie agiti in modo visibile/invisibile. Nei luoghi delle pratiche e nei racconti di pratiche si accumula una conoscenza che nasce dalle singole storie, ma che diventa un sapere poco condiviso, frammentato (Gjergji, 2013), faticosamente riconosciuto, costruito dalle esperienze temporanee di operatori spesso precari. Tutto ciò potrebbe essere mutato in buone pratiche e, in alcuni casi, è stato davvero possibile (Bonesso, 2014). Il campo è dunque «un territorio di trincea», come descritto da

alcuni operatori intervistati, dove si deve gestire con strategie sempre diverse il diritto *in crisi*.

Poi se una vuole portare a tutti i costi il figlio qua e non ha perché gli manca il reddito non è sufficiente o perché è stata licenziata allora la Prefettura vede un canale all'interno delle righe giuridiche. Le righe giuridiche sono c'è sempre una riga non bisogna mai interpretare la riga sotto la riga ha uno spessore vedi di capirmi bene qua cosa intendo dire. Loro tentano di stare dentro la riga ma la parte superiore sempre dentro nella legge. Hai capito? Ecco. La riga è un segno che ha uno spessore se stai sotto eh no finito se stai nella parte sopra del segno sempre dentro nel segno allora si tenta di dargli una mano con quelle carte che servono (operatore di sportello di ente sindacale).

Gli operatori, come riferiscono, tentano di "arrancare e di sentire e di parlare e di domandare" per riuscire a rispondere alle singole richieste, ma "ci sono molti problemi, la gente è più nervosa ha il lavoro precario o non lo ha più", la "situazione diventa sempre più drammatica".

È un lavoro che si costruisce giorno per giorno perché non ci sono dei percorsi già tracciati. [...] Se attraverso strumenti giuridici, legali, si riesce ad aprire un varco questa è una cosa importantissima per cui ecco anche l'importanza degli strumenti legali da questo punto di vista per riuscire ad aprire nuovi fronti sicuramente è molto importante. Va al di là del singolo caso. L'ampliamento di certi diritti anche attraverso azioni legali, un allargamento di un'interpretazione non solo attraverso una contrattazione, una mediazione. Anche attraverso una rivendicazione legale (responsabile servizio immigrazione di ente sindacale).

Tutte queste informazioni chiaramente non le trovi nei corsi di formazioni, sono le strategie e le tecniche di sopravvivenza (responsabile servizio immigrazione di ente sindacale).

Noi abbiamo un iter burocratico è spaventoso ci sono tempi di attesa molto lunghi poi spesso ci sono tanti organi il comune, la polizia, i vigili non c'è una coerenza di conoscenza e di informazione che permette alla persona che viene a fare una domanda di avere la certezza che quello che gli viene detto è corretto perché molte persone si spostano in vari uffici e gli vengono dette cinque robe diverse e poi vengono sbalottati, devi andare di qua devi andare di là e questo porta anche un po' di esasperazione nelle persone succede anche a noi italiani per cui in certi casi anche noi ci dobbiamo scontrare con questo. [...] La legge che regola l'immigrazione è proprio inadeguata nei confronti di quello che sta succedendo ora (operatrice di sportello di ente di patronato).

Se le leggi diventeranno sempre più rigide è chiaro che la situazione diventa sempre più drammatica basta capire quella di stamattina (una richiesta) che da stamattina oltre i ventisette euro per rinnovare un permesso di soggiorno biso-

gna aggiungere altri soldi che non si sa quanti e la circolare che dice quanti sono non c'è (operatore di sportello di ente, sindacale).

Un campo dove si intercettano anche strategie e tattiche (Certeau, 2010) "straordinarie" per ottenere e far ottenere il ricongiungimento, per saltare gli ostacoli, per conseguire comunque i requisiti, per aggirare le strategie istituzionali. Pratiche informali che andrebbero maggiormente esplorate nella loro correlazioni con il contrarsi del diritto *in crisi* e *nella crisi*.

Nessuno di voi riesce a trovare un lavoro domestico fasullo qualsiasi, un amico tuo che gli fa un contratto alla moglie, ma dai tra voi giovani non c'è nessuno che ha la possibilità di inventarsi [per ricongiungere]...? (conversazione telefonica ascoltata presso uno sportello di ente sindacale e riportata sul diario etnografico).

Si aprono anche gli spazi di mercificazione perché si creano sempre di più "le condizioni per l'avvio e lo sviluppo di un significativo circuito di valore" (Gjergji, 2013: 96) per acquistare/far acquistare la titolarità dei propri diritti. Le forme di discrezionalità che accompagnano e caratterizzano il ricongiungimento familiare – ricorrendo e innestandosi soprattutto sulla questione abitativa e lavorativa – contribuiscono a determinare un fenomeno, definito da un interlocutore istituzionale della ricerca, di "commercializzazione del diritto": servizi offerti dal mercato e pratiche speculative, informali per accompagnare l'*iter*, ma anche per il conseguimento e la dimostrazione dei requisiti necessari. Esplorare maggiormente questa dimensione offrirebbe un apporto importante per leggere in negativo il rapporto tra i richiedenti e lo Stato nelle sue personificazioni e viceversa.

La creazione di tale "mercato del diritto" in primo luogo sul fronte degli utenti che, in questa dinamica a tratti speculativa, diventano clienti:

No, hanno fatto tutto loro, loro chiedono, io faccio una delega, [non sono] mai andato in Prefettura, fanno tutto loro, duecentocinquanta euro, preparano tutte le carte, fanno la domanda, preparano il nulla osta (marito ricongiungente di origine bangladesi).

Ho scelto sempre un'agenzia per gli stranieri, l'altra volta ho pagato centocinquanta euro per preparare le carte. [...] Allora pagando ho pure dei diritti (marito ricongiungente di origine albanese).

Ma emerge, forse con maggiore lucidità, anche dalle parole degli operatori dei servizi (non immediatamente allineate a logiche di mercato) rivolti alla popolazione immigrata:

C'è un commercio dei comodati d'uso. Così come c'è un commercio delle residenze per ottenere la carta di soggiorno. [...] È un grande mercato, una residenza può valere cinquecento euro, un'ospitalità cento euro, centocinquanta, duecento (operatore di sportello di ente sindacale).

Comodati che sono apparentemente gratuiti e che in realtà non lo sono, si fanno dei contratti di locazione assolutamente fittizi, mi sembra che uno vada ad abitare là sapendo che quell'appartamento come dire è perfetto per tutto quello che gli si richiederà di essere, però in realtà in quella casa non ci va ad abitare nessuno, perlomeno non ci va ad abitare quello che ha fatto il contratto e si continua a stare da un'altra parte (referente dello Sportello unico per l'immigrazione).

E questo è un problema c'è tutto il discorso legato al mercato delle residenze questa è un'altra cosa assolutamente da denunciare così come i finti contratti di lavoro per il rinnovo del permesso hanno alimentato un mercato proprio di compravendita come per i flussi, la sanatoria. C'è addirittura il mercato delle residenze per cui per riuscire ad avere la residenza in un appartamento dove io effettivamente abito devo anche pagare e questo ai fini della carta del ricongiungimento o ai fini del ricongiungimento che sono due diritti fondamentali e però la residenza viene messa come ostacolo e come vincolo anche il test di italiano (operatrice di sportello di ente di patronato).

Questo mercato sfrutta tantissimo la vulnerabilità e la debolezza a livello giuridico anche, di status giuridico perché ovviamente tantissime persone quando vengono qua mi riportano: "Guarda io la residenza non la posso avere perché non mi lasciano ..." e, quindi, dietro c'è tutto un campo che sta ai limiti della legalità anzi oltrepassa sicuramente questi limiti, che lascia completamente da sole le persone perché poi di fatto chi va a denunciare, nessuno denuncia. Io vado ad abitare in una casa e in questa casa mi dicono tu paghi 400 euro per la tua stanza e puoi anche mettere la residenza per cui aumenta il costo a livello di contrattazione in nero chiaramente nulla di formalmente stabilito e pattuito (responsabile servizio immigrazione di ente sindacale).

Più ostacoli si frappongono e più si lascia margine, più rigido è il meccanismo più si lascia campo all'illegalità questo è vero in assoluto però questa da un lato è una scelta legislativa nel senso che se il legislatore ha deciso che il ricongiungimento si può ottenere soltanto a determinate condizioni, dove sta come dire il contrasto della illegalità sta anche nel fatto che... intanto in che cosa si forma l'illegalità... l'illegalità si forma sui due problemi grossi per lo straniero che vuol fare il ricongiungimento e cioè l'alloggio e il reddito (referente dello Sportello unico per l'immigrazione).

Il diritto in crisi e nella crisi re-stringe i membri delle famiglie ricongiunte o in corso di ricongiungimento - di nuovo - dentro a una presenza

nel paese di immigrazione che non può prescindere dai due requisiti sempre richiesti: lavoro e alloggio. «Lavoro e alloggio, legati da una relazione di reciproca dipendenza, costituiscono gli elementi che definiscono lo status dell'immigrato: l'immigrato ha 'esistenza' ufficiale solo nella misura in cui ha un alloggio e un datore di lavoro (Sayad, 2008)». Si rivela quindi il forte nesso tra il "problema" dell'alloggio come elemento cardine di una politica della cittadinanza insieme a quello del reddito: condizioni preliminari e strettamente intrecciate, in modo esemplare, nel diritto all'unità familiare.

Il trend (di domande) se mai positivamente riprenderà in termini di ricongiungimento familiare sarà inevitabilmente legato a un trend positivo per lavoro (referente dello Sportello unico per l'immigrazione).

I racconti degli attori coinvolti nella gestione del diritto in crisi avevano già la percezione delle linee di frattura che osservavano in quel momento, ora visibili, ora invisibili e che loro stessi cercavano di fronteggiare in modi ambivalenti. Vedevano una marcata regressione delle condizioni di vita dei richiedenti ricongiungimento e dei ricongiunti, da un certo momento in poi, alcuni di essi già inclusi nell'esclusione e impegnati a lottare per la propria sopravvivenza.

[I meccanismi] sono saltati, sono saltati. Allora se salta il sistema di sopravvivenza per cui perdi la casa, non paghi più l'affitto, non hai il lavoro, non hai rapporti di parentela allargata, non ti salvi la banca ti porta via la casa rinunci all'affitto. Come fai? (operatore di sportello di ente sindacale).

Li stanno facendo morire gli immigrati. Capito? Più presto che se ne vanno fuori d'Italia meglio è. Quando tu tormenti la gente così che chiedi più soldi che uno deve lavorare se non lavora diventa matto. Deve aver la casa e se non trova la casa dorme come i barboni in stazione perché sai che ci sono molte persone che dormono in giro? E allora questo è un problema di chi? Di chi? (operatore di sportello di ente sindacale).

Disperate. Le persone sono disperate. [...] È inutile spiegare questo. Lo sa il mondo. Chi vede con gli occhi. E se no, non vede niente (operatore di sportello di ente sindacale).

2. Dopo il ricongiungimento. Le strategie per difendere l'unità familiare

L'effettiva messa in atto del ricongiungimento non rappresenta un punto di arrivo, ma un punto di partenza nel percorso per il godimento dell'unità familiare degli immigrati. Tale aspetto - già rilevato in letteratura (Ambro-

sini, 2014) – è descritto lucidamente da un testimone privilegiato, un operatore dei servizi sociali del Comune di Venezia che si riferisce al ricongiungimento dei figli in età scolare da parte del genitore primomigrante:

Un genitore che chiede un ricongiungimento si stressa tutto quanto per fare i documenti eccetera e il giorno che la prefettura e la questura dice: "Ok, questo è il *nulla osta*" pensano di aver fatto tutto. E io a loro dico: "Guardate che avete appena cominciato. Questo è appena l'inizio. Perché una volta che sarà arrivato qua è lì che dovrete darvi da fare, dovrete trovare del tempo da dedicare almeno per i primi due mesi a questo figlio, questo vuol dire chiedere permessi al lavoro" che per loro è come dire una parolaccia perché "Non esiste, perché "Io non chiedo permessi al lavoro perché posso perdere il lavoro" e questa cosa qua loro non la mettono in conto, cioè il ragazzino ha bisogno per i primi due mesi di conoscere il nuovo mondo attraverso l'unica persona che lo può fare che è quella che l'ha portato qua (operatrice dei servizi sociali).

Ora che la prassi burocratica del ricongiungimento familiare è stata portata a termine con successo, l'unità familiare, almeno formalmente, raggiunta va ora difesa e mantenuta nel contesto di immigrazione:

[Dopo il ricongiungimento familiare] devi essere sempre più disponibile, lavorare alla domenica, se sei malato non fai malattia, lavorare sempre con disponibilità, il capo della famiglia deve fare sempre quello che gli dicono, anche andare cento metri sottoterra entrare nella fognia perché devi mantenere la famiglia, diventa difficile tutto (marito ricongiungente di origine marocchina).

Ecco che, quindi, l'unità familiare emerge come una condizione mai raggiunta una volta per tutte, ma un *status* da difendere costantemente perché costantemente posto in discussione da una serie di fattori: le *politiche migratorie* e i requisiti socio-materiali necessari al ricongiungimento, il cui possesso è reiteratamente richiesto alle famiglie immigrate; le dinamiche familiari nella migrazione e dalle difficoltà di inserimento sociale che i nuclei ricongiunti scontano a causa della strutturale vulnerabilità socio-materiale che colpisce gli immigrati; ma, soprattutto, gli effetti della crisi economica che, come sottolineato in apertura, colpiscono gli immigrati con maggior frequenza e intensità rispetto ai lavoratori autoctoni, rendendo più difficoltoso il mantenimento dell'unità familiare nel tempo.

Le politiche in tema di ingresso e soggiorno precarizzano la vita delle popolazioni immigrate attraverso il solido legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro e, soprattutto, creano attorno al primomigrante richiedente una relazione di dipendenza sulla quale sono scaricate le responsabilità del benessere familiare del nucleo ricongiunto oltre che del suo status socio-economico ed amministrativo (Della Puppa, 2014d): una di-

pendenza economica e materiale tra membro ricongiunto e il familiare primomigrante, in quanto quest'ultimo è spinto a svolgere il ruolo di sponsor (Strasser et alii, 2009); una dipendenza socio-relazionale, poiché il membro ricongiunto non è inserito in reti sociali, cerchie amicali o familiari al di fuori del legame col ricongiungente; una dipendenza amministrativa (Rinaldini, 2011), in quanto il documento di soggiorno del ricongiunto viene subordinato a quello del richiedente e, come accennato, alla sua posizione contrattuale e lavorativa.

Tale dipendenza pesa sia sui vissuti dei richiedenti su cui gravano in toto le responsabilità dell'unità familiare del nucleo ricongiunto; sia su quelli dei ricongiunti, che spesso sono chiamati a contribuire al mantenimento familiare, nonostante le loro ridotte possibilità di ingresso nel mercato lavorativo, e che – quando si tratta dei discendenti – rischiano l'irregolarità amministrativa nel Paese in cui sono cresciuti e socializzati. La ricerca ha messo in luce, inoltre, un'esistenza quotidiana delle famiglie immigrate "sbilanciata" sulla dimensione lavorativa: sembrerebbero essere relativamente ristretti gli spazi e i tempi per la coltivazione di una socialità allargata al di fuori dei percorsi produttivi e del mantenimento economico come conseguenza dell'incombere della crisi. Ciò rientra all'interno di un set di strategie finalizzato alla faticosa difesa dell'unità familiare:

Non ho mai tempo libero, tutta la settimana lavoro il sabato e la domenica... qualche volta sì, andiamo dagli amici se ci chiamano o loro vengono a trovare qualche volta andiamo a fare un giro sui supermercati grandi però non sempre, ultimamente, io ti dico... è quasi da un anno che non vado... (moglie ricongiunta di origine marocchina).

Talvolta, quindi, il familiare ricongiunto emerge come un soggetto debole dal punto di vista delle possibilità di agire percorsi di integrazione autonomi da quelli del ricongiungente; altre volte, invece, come una presenza indispensabile ad acquisire ulteriore reddito per la famiglia. Si verifica anche il caso in cui, ricongiunti i figli, sia la moglie precedentemente ricongiunta a divenire l'unica percettrice di reddito della famiglia, dal momento che la crisi ha privato del lavoro il marito ricongiungente.

Alle condizioni di vulnerabilità economico-amministrativa connesse alla condizione di immigrati si aggiunge la "nuclearizzazione forzata" agita dalle politiche in tema di ricongiungimento – soprattutto sulle famiglie di più "recente ricongiungimento" – sulle famiglie ricongiunte, privandole del supporto della cerchia estesa, come rileva ancora una volta un'operatrice dei Servizi sociali del Comune di Venezia, riferendosi al ricongiungimento attuato di migranti bangladesi nei confronti delle loro mogli, o come riportato in prima persona da una donna di origine marocchina che, oltretutto,

sottolinea lo "sbilanciamento" sulla dimensione lavorativo precedentemente introdotto:

[Nel paese di origine, molte famiglie bangladesi] abitavano assieme: moglie e marito e figli, la sorella, l'altro fratello con la moglie e i figli, i suoceri, etc. Per cui i compiti in casa sono abbastanza suddivisi [...]. Per cui [le donne ricongiunte], quando si trovano qua a dover fare tutto loro, da sole perché il marito lavora quindici ore al giorno, cadono in depressione. Là vivono in una famiglia allargata, mentre qua vivono in una famiglia nucleare. Anche perché il ricongiungimento non permette altro. E si trovano in difficoltà, si trovano a dover fare cose che non hanno mai fatto. [...] Ci sono tantissime donne che sono in preda a depressioni toste. [...] Il marito è sempre al lavoro. Se ci sono problemi è sempre il marito che va. [...] Consegna al marito la responsabilità su tutto. [...] Cioè non è questione di islam, non è questione di velo e questione proprio di non sentirsi adeguata nel proprio ruolo. [...] Per i mariti ricongiungenti è molto oneroso doversi occupare di tutto (operatrice servizi sociali).

Se fossi in Marocco non [avrei avuto] questi problemi [nella cura dei figli], non avrei trovato tutti questi problemi, qua è stata molto dura è stato molto difficile, molto difficile perché io sono costretta ad andare fuori a lavorare dalla mattina alla sera non abbiamo tanto tempo per loro, per niente... io sono sempre fuori dalla mattina fino alla sera e allora dico molto dura, molto dura, mentre se forse sono stata in Marocco allora ci sono i miei fratelli c'è mia mamma le mie zie ci danno una mano, qua è molto dura... (moglie ricongiunta di origine marocchina).

Il raggiungimento dell'unità familiare, in quanto diritto fondamentale e soggettivo, dovrebbe essere garantita continuità attraverso un welfare *ad hoc*. Il "modello veneziano", in effetti, ha istituito un welfare per le famiglie ricongiunte, costituito da contributi economici e sostegni abitativi e che, in particolar modo, si è concentrato soprattutto sui figli ricongiunti – anche attraverso specifici progetti sul loro inserimento scolastico che hanno visto la collaborazione sinergica di diversi attori istituzionali (Comune, Prefettura, Ufficio scolastico...) sul territorio.

Il supporto dei servizi veneziani ovviamente non riesce a contenere il disrompente impatto della crisi economica sui destini sociali delle famiglie immigrate. La crisi, come è emerso dalle narrazioni, ha comportato la messa in campo, ancora una volta, di un *set* eterogeneo di strategie di resistenza e fronteggiamento, finalizzate a non perdere lo *status* di famiglia ricongiunta acquisita.

Tra tali strategie, che al contempo indicano e implicano una parziale compromissione di precedenti standard di vita e condizioni di stabilizzazione, si traducono: in un'accentuata mobilità territoriale (che comprende, sostanzialmente, l'uscita dai confini provinciali e regionali) degli immigrati

connessa ad un inasprimento della precarizzazione lavorativa e reddituale; il ritorno a forme di coabitazione tra più nuclei familiari e a forme di subaffitto; un maggior ingresso nel mercato del lavoro – anche nel lavoro sommerso – da parte dei familiari ricongiunti; un utilizzo strumentale di contratti di lavoro "fittizi" a fronte di un concreto pagamento dei contributi previdenziali da parte del lavoratore formalmente assunto – soprattutto nel lavoro domestico – per riuscire a mantenere la regolarità e/o l'unità familiare;² una riattivazione della mobilità migratoria verso altri contesti europei (spesso le "ex" madre-patrie coloniali dei contesti di origine degli immigrati) alla ricerca di migliori/ulteriori opportunità lavorative e sociali, come verrà approfondito di seguito.

Si delincono, così, i contorni di una provvisorietà duratura che ripropone lo status «ambiguo dell'immigrato di oggi, che non è né un residente davvero permanente, né un residente realmente passeggero (Sayad, 2008: 53)». Il ricongiungimento si configura come un *processo senza fine*, l'unità familiare un permanente *provvisorio permanente* e in tempo di crisi dilatazione dei tempi e provvisorietà sembrerebbero aumentare in maniera indefinita.

3. Mobilità ambivalenti. Strategie di sopravvivenza nella crisi o riduzione dell'unità familiare in un "orizzonte in fuga"?

Il ricongiungimento familiare è stato sovente inquadrato dalla letteratura sociologica nazionale (Ambrosini, 2009; 2014; Ambrosini, Bocagni, 2007; Ambrosini *et al.*, 2010; Bonizzoni, 2009; Lainati *et al.*, 2008, Scabini, Rossi, 2009; Tognetti Bordogna, 2004; 2007; 2011) e internazionale (Bailey, Boyle, 2004; Grillo, 2008; Kraler, 2009; Kofman, 2004) come fattore di stabilizzazione socio-territoriale e, ovviamente, familiare, della migrazione.

L'impatto della crisi economica e le trasformazioni a essa connesse, però, incrementano l'aspetto di *provvisorietà permanente* che caratterizzerebbe l'unità familiare degli immigrati – seppure, spesso, nella *nuclearità* –, portandoli a fare propria una prospettiva di vita che incorpora un'acuita *mobilità* per sé e per i propri familiari nella migrazione.

Tale mobilità si declina sia come *condizione subita e inevitabile*, sia come *disposizione strategica e forma di agency* funzionali a sfruttare a proprio vantaggio uno spazio più ampio rispetto a quello definito dai confini

2. A ben vedere, tale strategia – il pagamento dei contributi da parte dello stesso lavoratore che, in tal modo, dimostra di possedere un contratto di lavoro e, quindi, riesce a rinnovare il documento di soggiorno – si configura, per gli immigrati, come il pagamento di una vera e propria *tassa sulla disoccupazione*.

nazionali; sia come "diritto alla migrazione" e all'attraversamento dei confini, sia come *violenza subita* per una migrazione imposta dalla mancanza di opportunità socio-materiali – dettata dalle diseguaglianze strutturali – e, a sua volta, una *violenza simbolica* (Bourdieu, 1998) nei confronti dei propri familiari ai quali si impone la stessa migrazione (Della Puppa, 2014a).

La crisi economica avrebbe sancito, per gli immigrati e le loro famiglie, un processo di declassamento e rinnovata precarizzazione sul piano lavorativo, giuridico e sociale. Ciò sembrerebbe tradursi in una mobilità/circularità pluridimensionale – tra settori lavorativi, dall'economia formale a quella sommersa, tra la regolarità e l'irregolarità amministrativa, etc. – con forti ripercussioni sull'unità e sulla vita familiare degli stessi.

Le interviste mettono in luce *la continua procrastinazione dell'unità familiare degli immigrati* connessa in primo luogo agli effetti della crisi economica. Le narrazioni, cioè, hanno dato voce a esperienze di famiglie nuovamente divise – e che attendono di ricongiungersi nuovamente – in seguito a strategie che hanno comportato una riattivata mobilità migratoria e territoriale. Tali strategie si sono tradotte:

- in un *percorso migratorio a ritroso compiuto dal ricongiungente* che si sposta entro i confini nazionali dalla Provincia al capoluogo, dalla piccola città alla grande città (e talvolta alla capitale) in cerca di inserimento lavorativo;
- in un *pendolarismo settimanale del ricongiungente* che si sposta entro i confini nazionali dal luogo di residenza (dove si sono acquisite le condizioni alloggiative per il ricongiungimento e, sovente, dove si è acquistata l'abitazione) ai diversi luoghi di lavoro imposti dalla precarietà;
- nella *riattivazione migratoria internazionale del ricongiungente* che – una volta acquisita la cittadinanza italiana e, quindi, il passaporto europeo – si sposta in altri Paesi dell'Unione Europea, rappresentati come meno colpiti dalla crisi, in cerca di un inserimento lavorativo finalizzato all'invio delle rimesse verso la famiglia ricongiunta in Italia;
- nei *ritorni temporanei* nel Paese di origine dei *familiari ricongiunti* (soprattutto mogli e figli) in modo da sgravare il ricongiungente dalle spese di mantenimento in attesa di un suo migliore inserimento lavorativo;
- nei *ritorni temporanei* nel Paese di origine del *primomigrante ricongiungente* che, rimasto disoccupato, rientra nella famiglia di origine, mentre il coniuge ricongiunto e occupato nell'economia sommersa mantiene i figli nati e socializzati in Italia.

L'unità familiare, quindi, oltre a configurarsi come un *provvisorio permanente* – per chi lo ha raggiunto, ma combatte quotidianamente contro

l'assedio a cui vede sottoposta la vita familiare nell'Italia della crisi – costituisce anche un *orizzonte in fuga*: una meta da raggiungere, ma che, come la linea dell'orizzonte, si sposta avanti con chi la insegue.

L'orizzonte in fuga incorpora le strategie dispiagate sul piano transnazionale messe in campo da molte famiglie immigrate, ricongiunte e nuovamente divise; strategie che si sono tradotte in una condizione transnazionale, appunto, non sempre *agite attivamente*, ma anche *subita* loro malgrado (Della Puppa, 2014b). L'orizzonte in fuga descrive l'amara presa di consapevolezza di molti intervistati dello scenario di precarietà e mobilità discendente che il futuro prossimo riserverà a loro e ai loro familiari ricongiunti. L'orizzonte in fuga è un monito a ricordare che per gli immigrati – anche qualora dispongano della cittadinanza formale – l'unità familiare, raggiunta negli anni e rinsaldata nelle progettualità e nelle strategie quotidiane, non costituisce uno *status* acquisito una volta per tutte. L'orizzonte in fuga è un richiamo a "tenersi pronti" ad attuare nuove strategie, ma anche a compiere una nuova rincorsa che prenderà i contorni di una nuova separazione e una nuova ricomposizione, una nuova lacerazione e una nuova sfida, una nuova de-stabilizzazione e un nuovo ri-assessmento familiare, una nuova ripartenza e un nuovo arrivo, tra la fatica di "dover ricominciare tutto da capo" e il rischio di una nuova sconfitta (*ibidem*). Quello in fuga, però, è anche un orizzonte di possibilità strategiche che si dispiega in un contesto più ampio e che la condizione di immigrati (e, soprattutto, il capitale sociale transnazionale che ciò comporta) permette di delineare più facilmente rispetto a quella degli autoctoni.

4. Strategie familiari nella crisi e acquisizione della cittadinanza formale

Nel corso dell'indagine, le progettualità e le strategie di fronteggiamento messe in campo o prospettate dalle famiglie immigrate di fronte all'impatto della crisi ci hanno indotto a ridefinire le prospettive e i confini dell'osservazione e della riflessione rispetto al tema della *cittadinanza*.

Da un lato, si è osservato come gli elementi costitutivi della *cittadinanza sociale* (accesso al mercato del lavoro, disponibilità di un'abitazione *dignitosa* ed adeguata, diritto alla salute, all'istruzione, etc.) oltre a palesare una stratificazione delle condizioni per il loro accesso – si delinea, così, una *cittadinanza stratificata* (Morris, 2002; 2003; 2006) –, agiscono contemporaneamente in senso inclusivo per le famiglie autoctone e in senso esclusivo per quelle ricongiunte o che intendono ricongiungersi: il mancato raggiungimento delle medesime garanzie *dovrebbe implicare* l'attivazione delle

risorse dello stato sociale per i primi e agisce l'esclusione sociale e la negazione dell'unità familiare per i secondi (Della Puppa, 2014d). Dall'altro lato, si è riflettuto sulle differenti declinazioni della *cittadinanza formale*: essa sembrerebbe costituire un espletamento *burocratico strategicamente finalizzato*, un atto formale – appunto – praticato in maniera meramente *funzionale* o *strumentale* rispetto a obiettivi specifici.

Tra questi, va innanzitutto menzionato l'utilizzo della cittadinanza per portare a termine una ricostruzione familiare ben più estesa e, soprattutto, *in tempi più rapidi* rispetto alla norma sul ricongiungimento (Bertolani, 2011a; 2011b; 2011c; Tognetti Bordogna, 2005; 2011; Della Puppa, 2014d) e ulteriormente complessificata dalle contingenze della crisi economica. È il caso di diversi intervistati originari del Marocco con cittadinanza italiana che, coerentemente con la lunga tradizione migratoria in Italia, hanno visto nell'acquisizione della cittadinanza formale un canale preferenziale per il ricongiungimento – temporaneo o definitivo – con gli ascendenti:

Primo motivo per portare mia mamma qua, perché so che è facile: ho sentito i miei amici che dicono: "Guarda prendi la cittadinanza, ti diciamo cosa mandare e subito arriva tua mamma, ti assicuriamo che arriva subito". Infatti è quello che è successo, lei è andata a fare un foglio di parentela in Marocco e a posto (moglie ricongiunta di origine marocchina).

Volevo portare i miei genitori, non per stare per sempre, ma per il fatto del visto: che è un casino andare giù per avere questo visto [di ingresso in Italia] ogni volta. Ho detto: "Avendo la cittadinanza ho anche il diritto di fare il ricongiungimento familiare con i genitori" e, così, ho deciso (marito ricongiungente di origine marocchina).

La cittadinanza è tante cose. [...] Anche per portare mia mamma, così non è che deve stare sempre solo per qualche mese, con visto turistico. Se non hai la cittadinanza non fai di niente. Adesso che ho la cittadinanza ho il diritto di portare i genitori (moglie ricongiunta di origine marocchina).

Il tortuoso percorso intrapreso verso la cittadinanza, inoltre, rappresenta un atto di ribellione contro la degradazione simbolica e materiale che struttura il dedalo burocratico a cui gli immigrati devono sottoporsi ad ogni rinnovo di un permesso di soggiorno. Lo *status civitatis* diventa, così, una forma di protezione attraverso la quale i ricongiungenti cercano di risparmiare a sé stessi e ai propri familiari le seccanti adempienze (e le umiliazioni) connesse alla burocrazia con cui devono periodicamente confrontarsi gli immigrati:

L'ho fatta per non andare sempre in questura, quello ti da fastidio: andare sempre lì, c'è tanta gente e bisognava andare dalle cinque di mattina come quello che abbiamo fatto in Marocco, [ne] vedi tutti i colori, vedi di tutto di tutto e allora per me era umiliante (moglie ricongiunta di origine marocchina).

Poi, per essere obbiettivi, possiamo anche aggiungere un altro aspetto, [di tipo] burocratico: questa situazione dei documenti che prima, sempre [ti dicevano che] manca questo, manca l'altro oppure devi pagare duecento euro, che comunque è una spesa. [Adesso] non ci penso più. [...] L'ho fatta per evitare burocrazie e spese (marito ricongiungente di origine albanese).

Quando ho il passaporto [italiano] sono tranquillo, non [mi] serve andare in questura, non serve andare in altri uffici, non devo stare in coda alla mattina sei ore, sette ore, col bimbo, al freddo, al caldo, ad aspettare, questa cosa non serve più (marito ricongiungente di origine banglades).

La cittadinanza mostra il suo carattere meramente *strategico, strumentale e funzionale* perché attraverso di essa – come problematizzato da Sayad (1999) – i soggetti rivendicano il proprio *diritto a restare*, smarcandosi dalla condizione di *gastarbeiter* e incarnando, tutt'al più, l'archetipo simmetrico dello *straniero* che "oggi viene e domani rimane":

What if the government, with this economic crisis, decides to send the migrant people back to their countries of origin? Sometimes I ask a question like that in my mind, so I am thinking also how to change my citizenship for the security if I became Italian citizen so I hope we have the same right (marito ricongiungente di origine filippina).

La cittadinanza ho pensato di prenderla perché... la sicurezza di qua in Italia! Così non devo rinnovare più il permesso. Anche se ho [a tempo] indeterminato, ho pensato di fare [la cittadinanza] per la sicurezza per il futuro (marito ricongiungente di origine marocchina).

Ho fatto la cittadinanza perché ho i bambini che sono nati tutti qua. Tornare in Marocco non ci penso neanche, perché non ho amici, ho fatto tutta la mia vita qua, non ho niente di là e uno che cosa fa? Io non ho nessuno lì, io non ho voglia di andare da nessuna parte (marito ricongiungente di origine marocchina).

L'acquisizione della cittadinanza italiana – e, quindi, del passaporto europeo –, però, può essere letta come una strategia di difesa del proprio *diritto alla mobilità*, in contrasto con le politiche migratorie il cui obiettivo principale è limitare tale diritto. Una strategia e un diritto che, nel quadro della crisi economica, diventano necessari al fine del perseguimento di un migliore o ulteriore inserimento lavorativo.

Per il momento stiamo in Italia, ma penso che una volta che io e mio marito avremo ottenuto la cittadinanza italiana ci trasferiremo in Francia o in Belgio, dove altri marocchini ci hanno detto che si sta meglio. Pensiamo che con la cittadinanza italiana è più facile (moglie ricongiunta di origine marocchina).

Di andare via dall'Italia lo penso, l'ho pensato e continuerò a pensarlo perché ci sono difficoltà. Qui in Italia sono un po' di anni che c'è questa crisi e non vedo una soluzione. Quindi io dico sempre che, se mi viene data l'opportunità di andare via dall'Italia, io la sfrutto. Però vorrei aspettare dieci anni per ottenere la cittadinanza. Perché, poi, una volta avuta la cittadinanza, il passaporto italiano mi può aiutare, mi può togliere il vincolo che nel paese dove andrò servono i documenti. Però, una volta avuto il passaporto (marito ricongiungente di origine albanese).

La cittadinanza italiana ha tanti vantaggi. Se ho la cittadinanza italiana e qua non c'è più lavoro, non c'è più niente, vado da un'altra parte, ma se ho solo la cittadinanza filippina non posso andare da qualche parte, non posso andare in Europa, mi serve il visto, mentre se hai il passaporto italiano puoi andare in Inghilterra o altri paesi e non serve più il visto (marito ricongiungente di origine filippina).

In entrambi in casi, nel contesto legislativo italiano, si configura come un diritto tramandabile di generazione in generazione, come una strategia pensata lungo il susseguirsi generazionale e, quindi, estendibile ai discendenti ricongiunti. Ecco, dunque, che la cittadinanza e il potere incorporato nel passaporto italiano rappresentano anche un lascito ai figli (Della Puppa, 2014a; Mapril, 2014):

Thinking to change for my children, for them, because they do not want to go to the Philippine. So, it's especially for them, not for me: for my children (marito ricongiungente di origine filippina).

Per le bambine! Perché per i bambini quando hanno la cittadinanza hanno più di diritti. Per esempio, ci sono tanti concorsi che chiedono la cittadinanza per esempio (marito ricongiunta di origine marocchina).

Per i miei figli soprattutto. Perché nel futuro se vogliono studiare da qualsiasi parte... Perché adesso, con la cittadinanza, puoi viaggiare in tanti paesi senza il visto. Soprattutto per i figli, questo è molto importante (moglie ricongiunta di origine marocchina).

Da questa prospettiva, quindi, è possibile osservare come l'acquisizione della cittadinanza italiana – in quanto cittadinanza di un Paese membro dell'Unione Europea – renda possibile quell'istituzione sociale che tra-

sforma gli immigrati da soggetti a cui la globalizzazione impone uno stretto confinamento e un intenso disciplinamento socio-territoriale a soggetti a cui la globalizzazione permette una mobilità transnazionale relativamente elevata. Al contempo, è possibile affermare come la cittadinanza "moderna" stia perdendo progressivamente il suo carattere collettivo e che, al contrario appaia sempre più modellata sui singoli individui. Si profilano, così, i confini di una cittadinanza disincantata e de-sacralizzata; in ultima analisi, una cittadinanza che si configura come una pratica strumentalmente orientata e come una strategia – declinata in senso familiare – di sopravvivenza nella crisi.

Conclusioni

In tempo di crisi, dunque, l'unità familiare che gli immigrati hanno perseguito e conquistato col ricongiungimento non rappresenterebbe un diritto acquisito una volta per tutte, in maniera definitiva, ma – piuttosto – come una condizione perennemente posta sotto assedio.

Dal punto di vista normativo e amministrativo, infatti, esso si configurerebbe come un'applicazione *premiativa, discrezionale e revocabile* che si fonda sulla costante necessità di dimostrare il possesso continuativo delle condizioni per accedere. Dal punto di vista delle condizioni economiche-materiali, se prima della crisi il ricongiungimento poteva rappresentare anche un fattore di vulnerabilità economica per i nuclei ricongiunti che, particolarmente nella fase immediatamente successiva alla riunificazione, costituiscono delle famiglie-monoreddito potenziali protagonisti di un processo di impoverimento economico (Ministero dell'Interno, 2007); con il radicale deterioramento della cornice economico strutturale, in molti casi, la loro condizione va complicandosi drammaticamente.

Ciò, inoltre, si avvererebbe nel quadro di una profonda messa in discussione di quello che, almeno formalmente, veniva e verrebbe costruito come un diritto fondamentale e soggettivo. Non si delinea, così, solo un più irto cammino per vedere riconosciuto il diritto all'unità familiare e per difendere il diritto acquisito, ma anche un processo di entrata in crisi del diritto stesso. Ciò si tradurrebbe, nell'inasprimento e nell'interpretazione discrezionale dei parametri di accesso al ricongiungimento, nella frammentazione del percorso amministrativo finanche nella messa in discussione dei servizi preposti al supporto dei ricongiunti nella gestione delle pratiche. Ma avverrebbe anche nel quadro di una *nuclearizzazione forzata* (Ambrosini, 2011; Della Puppa, 2014a; 2014d) della famiglia immigrata giacché la normativa struttura la famiglia ricongiunta e ricongiungibile sul modello

ideale della famiglia nucleare, priva del supporto della cerchia estesa, imperniata attorno alla figura del *male breadwinner*, in cui membri ricongiunti sono amministrativamente ed economicamente dipendenti dal primogenito ricongiungente.

L'unità familiare, quindi, va costantemente difesa – *in primis* con la propria messa al lavoro. Il lavoro si configura come la *premissa* che rende possibile il ricongiungimento e la stessa vita familiare degli immigrati in Italia costituisce un *effetto* della loro messa al lavoro (Della Puppa, 2014a). Ecco, dunque, che il perseguimento di una continuità lavorativa – e, quindi, alloggiativa, amministrativa e familiare – diventa, in tempo di crisi, un'attività onnicomprensiva e totalizzante, dilatando il suo orizzonte temporale fino a coincidere con l'intera esistenza sociale dei membri delle famiglie immigrate; costringendo le famiglie ricongiunte a dividersi e ricomporsi come effetto di una riattivata mobilità locale, nazionale e transnazionale; spingendole a ri-progettare una nuova (e)migrazione in virtù della stabilizzazione amministrativa raggiunta dopo anni di faticoso radicamento in Italia.

Bibliografia

- Ambrosini M. (2014). Parenting from a distance and processes of family reunification: A research on the Italian case. *Ethnicities*, 8: 1-20. doi: 10.1177/1468796814547059.
- Ambrosini M. (2011). *Sociologia delle migrazioni. Seconda edizione*. Bologna: il Mulino.
- Ambrosini M. (2009). Introduzione. *Mondi Migranti*, 1: 3-9
- Ambrosini M., Bonizzoni P. e Caneva E. (2010). *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata*. Milano: Fondazione Ismu.
- Ambrosini M., Coletto D., De Luca V. e Guglielmi S. (2012). Perdita del lavoro, crisi economica, benessere economico e soggettivo: somiglianze e differenze tra lavoratori italiani e stranieri in Lombardia. Cosenza, 27-28 Settembre (Convegno naz. Ais-Elo, *Cause e impatto della crisi. Individui, territori, istituzioni*). Azzeruoli V. (2010). Crisi e discriminazioni. uno studio di caso. In: Ferrero M. e Perocco F., a cura di, *cit*.
- Bailey A. e Boyle P. (2004). Family-related migration: a critical review of European Studies. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 2: 243-262.
- Baldassar L. e Merla L., eds (2013). *Transnational families, migration and the circulation of care*. London: Routledge.
- Banfi L. e Boccagni P. (2009). Transnational family life: one pattern or many, and why? A comparative study on female migration. In: Kofman E., Kohli A., Krater A. e Schmolli C., eds, *cit*.
- Basso P., a cura di (2010). *Razzismo di stato. Stati Uniti, Europa, Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Bertolani B. (2011a). Networking, transnazionalismo e famiglia. In: Tognetti Bordogna M., a cura di, *cit*
- Bertolani B. (2011b). Le famiglie Pakistane. In: Tognetti Bordogna, a cura di, *cit*.
- Bertolani B. (2011c). Le famiglie indiane. In: Tognetti Bordogna M., a cura di, *cit*.
- Bettio F., Corsi M., D'Ippoliti C., Lyberaki A., Samek Lodovici M. and Verashchagina A. eds, (2013). *The Impact of the economic Crisis on the Situation of Women and men and on Gender Equality Policies*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. Testo disponibile al sito: http://ec.europa.eu/justice/gender-equality/files/130522_crisis_report_en.pdf.
- Bonifazi C. e Marini C. (2011). Il lavoro degli stranieri in Italia in tempo di crisi. *L'economia dell'immigrazione*, 1:1-5.
- Bonizzoni P. (2009). *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*. Torino: Utet.
- Bonizzoni P. e Boccagni P. (2013). Care and circulation revisited: a conceptual map of diversity in transnational parenting. In: Baldassar L. e Merla L. eds, *cit*.
- Carrera F. e Galossi E., a cura di (2014). *Immigrazione e sindacato. Lavoro, cittadinanza e rappresentanza*. Roma: Ediesse.
- Chiaretti G. e Perocco F., a cura di (2010). *Il ricongiungimento familiare in provincia di Venezia*. Laboratorio di ricerca sull'immigrazione e le trasformazioni sociali – Università Ca' Foscari di Venezia (Rapporto di ricerca).
- Cillo R. e Perocco F. (2014). Crisi e immigrazione in Europa. In: Carrera F. e Galossi E., a cura di, *cit*.
- Cillo R. e Perocco F. (2011). L'impatto della crisi sulle condizioni lavorative degli immigrati. *L'economia dell'immigrazione*, Fondaz. Leone Moressa, 1: 13-15.
- Colasanto M. e Marcaletti F., a cura di (2011). *Immigrazione e mercati el lavoro: gli impatti della crisi. rapporto 2010*. Milano: Ismu. Testo disponibile al sito: <http://www.integrazionemigranti.gov.it/archiviodocumenti/Documents/Immigrazione%20e%20mercati%20del%20lavoro.pdf>.
- Coletto D. e Guglielmi S. (2013). Perdita del lavoro, crisi economica, benessere economico e soggettivo: somiglianze e differenze tra lavoratori italiani e stranieri in Lombardia. *Mondi Migranti*, 1: 123-149.
- Como E. (2014). Le condizioni di lavoro degli stranieri nell'industria metalmeccanica. I risultati dell'inchiesta nazionale della Fiom letti prima e durante la crisi. In: Carrera F. e Galossi E., a cura di, *cit*.
- De Certeau M. (2010). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro.
- De Gregorio O. (2013). La fatica d'integrarsi in tempi di crisi. Una ricerca qualitativa sulle conseguenze della recessione economica sui corsi di vita degli immigrati non comunitari nella città di Torino. *Mondi Migranti*, 1: 165-187.
- Della Puppa F. (2014a). *Uomini in movimento. Il lavoro della maschilità tra Bangladesh e Italia*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Della Puppa F. (2014b). Men's Experiences and Masculinity Transformations. Migrations and Family Reunifications in the Bangladeshi Diaspora in Italy. In: Georgina T., ed, *Migration, Diaspora and Identity. Cross-National Experiences*. London-New York: Springer.

- Della Puppa F. (2014c). Il volto nascosto del ricongiungimento familiare. Voci, vissuti e aspirazioni delle donne e uomini bangladesi in Italia. *Genesi*, 1: 101-120.
- Della Puppa F. (2014d). Famiglie immigrate. Ricongiungere: con quali strategie, con quale diritto?. In: Luatti L. e Tizzi G., a cura di. *cit.*
- Della Puppa F. (2012). Being part of the family. Social and working conditions of female migrant care workers in Italy. *Nora - Nordic Journal of Feminist and Gender Research*, 20: 182-198.
- Della Puppa F. e Salvador O. (2015). *Le regroupement familial: un droit en crise?*. Louvain-la-Neuve: L'Harmattan.
- Della Puppa F. e Salvador O. (2012). *Ricongiungimenti familiari in tempo di crisi* (Espanet Conference Risposte alla crisi. Esperienze, proposte e politiche di welfare in Italia e in Europa).
- Ferrero M. e Perocco F., a cura di (2010). *Razzismo al lavoro. Il sistema della discriminazione sul lavoro, la cornice giuridica e gli strumenti di tutela*. Milano: FrancoAngeli.
- Ferrero M. e Perocco F., a cura di (2010). *Razzismo al lavoro. Il sistema della discriminazione sul lavoro, la cornice giuridica e gli strumenti di tutela*. Milano: FrancoAngeli.
- Ferrucci G. e Galossi E., (2014). Il mercato del lavoro immigrato negli anni della crisi. In: Carrera F. e Galossi E., a cura di. *cit.*
- Fullin G. (2011). Immigrati e mercato del lavoro italiano. Disoccupazione, declinamento e primi effetti della crisi economica. *L'economia dell'immigrazione. Studi e riflessioni sulla dimensione economica degli stranieri in Italia*, 1: 6-12.
- Galossi E. (2014). L'impatto della crisi sulle condizioni di vita e di lavoro degli immigrati: I risultati di una Survey dell'associazione Bruno Trentin. In: Carrera F. e Galossi E., a cura di, *cit.*
- Grillo R. ed. (2008). *The Family in Question. Immigrant and Ethnic Minorities in Multicultural Europe*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Kofman E., Kohli A., Kraler A. e Schmol C., eds (2009). *Gender, generations and the family in international migration*. Amsterdam: Imiscoe.
- Kofman E., (2004). Family-related migration. A critical review of European Studies. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 30: 243-262.
- Kraler A. (2009). *Family migration in Europe. Policies vs. reality*. Amsterdam: Imiscoe.
- Iom (2010). *Migration and the economic crisis in the European Union: implications for policy*. Bruxelles: International Organization for Migration.
- Lainati C., Grandi F. e Oberbacher M. (2008). *Famiglie ricongiunte in Alto Adige*. Bolzano: Praxis 3.
- Luatti L. e Tizzi G., a cura di (2014). *Partire con il piede giusto. La qualità dell'attesa nei percorsi di ricongiungimento familiare degli immigrati. Pratiche innovative in Italia e in Europa*. Arezzo: Oxfam Italia
- Mapril J. (2014). *It's all for my children!: Remigrations and changing expectations among Luso Bangladeshis*. Sussex, 26 Novembre 2014 (Seminario al Sussex Centre for Migration Research).
- Marcaletti F. (2011). Impatti della crisi e pratiche discriminatorie verso i lavoratori immigrati. In: Colasanto M. e Marcaletti F., a cura di, *cit.*
- Ministero dell'Interno (2007). *Primo rapporto sugli immigrati in Italia*. Roma.
- Morris L. (2002). *Managing migration: civic stratification and migrants' rights*. London: Routledge.
- Morris L. (2003). Contradiction. Civic Stratification and migrants' right. *International Migration Review*, 37: 74-100.
- Morris L. (2006). *Rights: sociological perspectives*. London-New York: Routledge.
- Reyneri E. (2010). L'impatto della crisi sull'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro dell'Italia e degli altri paesi dell'Europa meridionale. *Prisma. Economia, società e lavoro*, 2: 17-33.
- Reyneri E. (2011). Labour market penalties of new immigrants in new and old receiving West European countries. *International Migration*, 49: 31-57.
- Ricucci R., Basacco B. e Bottasso B., a cura di (2011). *Le famiglie straniere di fronte alla crisi. Istantanee piemontesi. Rapporto di ricerca*. Testo disponibile al sito: <http://fieri.it/wp-content/uploads/2011/02/Le-famiglie-straniere-di-fronte-alla-crisi-Istantanee-piemontesi.pdf> (19 Novembre 2014).
- Rinaldini M. (2011). Stratificazione civica e famiglie migranti. In: Tognetti Bordogna M., a cura di, *cit.*
- Sacchetto D. e Vianello A.F. (2013a). Crisi economica e migranti: il ritorno del lavoratore povero. *Mondi Migranti*, 1: 79-99.
- Sacchetto D. e Vianello A.F., a cura di (2013b). *Navigando a vista. Migranti nella crisi economica tra lavoro e disoccupazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Sayad A. (1999). *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*. Paris: Seuil.
- Sayad A. (2008). *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*. Verona: Ombre Corte.
- Scabini E. e Rossi G., a cura di (2008). *La migrazione come evento familiare*. Milano: Vita e Pensiero.
- Semenzin M. (2013a). Effetti della crisi occupazionale sui migranti nel nord-est italiano: marocchini e rumeni tra ritorni e stabilizzazione. *Mondi Migranti*, 1: 101-122.
- Semenzin M. (2013b). In crisi di mobilità: marocchini e rumeni tra ritorni e stabilizzazione. In: Sacchetto D. e Vianello A.F., a cura di, *cit.*
- Strasser E., Kraler A., Bonjour S. and Bilger V. (2009). Doing Family. Responses to the construction of "the migrant family" across Europe. *History of the Family*, 14: 165-176.
- Tognetti Bordogna M., a cura di (2011). *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*. Torino: Utet.
- Tognetti Bordogna M. (2005). Struttura e strategie della famiglia immigrata. *La Rivista delle Politiche Sociali*, 1: 171-197.

Ricongiungere la famiglia in tempo di crisi. Strategie per ricostruire e difendere l'unità familiare a inizio millennio

Il presente contributo, frutto di una più ampia ricerca, si propone di illuminare il nesso fra crisi economica e ricongiungimento familiare. Si cercherà di mostrare, cioè, come l'impatto economico-strutturale abbia contribuito a mettere ulteriormente in crisi ciò che, almeno formalmente, viene riconosciuto come diritto soggettivo e fondamentale. Soprattutto, però, si tenterà di mettere in luce le strategie adottate dalle famiglie immigrate per portare a termine il ricongiungimento e per difendere, più o meno efficacemente, il diritto all'unità familiare così acquisito, ma continuamente assediato da una pluralità di elementi tra i quali: il mutato quadro economico; politiche migratorie sempre più restrittive; una progressiva frammentazione del processo amministrativo e di gestione delle pratiche; la mobilità migratoria riattivata per far fronte alle necessità materiali del nucleo ricongiunto.

Parole-chiave: Ricongiungimento familiare, famiglie immigrate, crisi economica, servizi per gli immigrati, diritti sociali, cittadinanza.

To reunite the family in the crisis. Strategies to regain and defend the family unity at the beginning of the millennium

This paper, result of a wider research, attempt to illuminate the link between economic crisis and migrants family reunification. The authors will try to show as the economic and structural impasse has contributed to further put in crisis what, at least formally, is recognized as a fundamental and subjective right. Above all the authors will attempt to shed light on the strategies adopted by immigrant families to complete their reunification and to defend, more or less successfully, the family unity right so acquired, but constantly besieged by a plurality of elements, such as: the globally changed economic framework; increasingly restrictive migration policies; a progressive fragmentation of the administrative process and practices management; the reactivated migratory mobility aimed to meet the material needs of the immigrant nuclear family.

Keywords: Family reunification, migrant families, economic crisis, services for migrants, social rights, citizenship.

Segnalazione relativa a Mondì Migranti 2/2015

L'articolo "Ricongiungere la famiglia in tempo di crisi. Strategie per ricostruire e difendere l'unità familiare a inizio millennio" (MM2/2015: 169-196) è frutto del progetto dell'unità locale dell'Università di Venezia *Ricongiungimento familiare, genere, diritti stratificati. Pratiche e strategie di genere per la ricostruzione della cittadinanza*, condotto all'interno del Prin 2009: "Le condizioni del riconoscimento", coordinato dall'Università di Padova.

Gli autori ringraziano gli intervistati e i responsabili dell'unità locale, Giuiana Chiaretti e Fabio Perocco.

L'articolo è il risultato di un lavoro indivisibile e unitario degli autori. Tuttavia, se devono essere assegnate delle attribuzioni individuali, Francesco Della Puppa ha scritto l'introduzione, la nota metodologica, il par. 2, il par. 3, il par. 4 e le conclusioni; Ottavia Salvador ha scritto il par. 1.

Francesco Della Puppa e Ottavia Salvador fanno parte del Laboratorio di Ricerca Sociale dell'Università Ca' Foscari Venezia, dove sono cultori della materia di sociologia presso il Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali.

Alla fine del primo capoverso del secondo paragrafo va aggiunto il seguente riferimento bibliografico: Gjergji, Iside (2013). *Circolari amministrative e immigrazione*. Milano: FrancoAngeli.
